

ANALISI DI ALCUNE CRITICHE LINGUISTICHE

Vorrei spendere qualche pagina per esaminare dei commenti di improvvisati critici linguistici al lavoro dell' autore Mauro Biglino, non per difendere l' autore, che ben si difende da solo, ma per fare chiarezza su alcune vicende a mio avviso molto pericolose.

Viviamo nell' era di Internet in cui la gente, specialmente i giovani, preferisce cercare nel motore di ricerca e fermarsi al primo documento che trova piuttosto che andare a verificare, approfondire ed esaminare. In un contesto simile, la diffusione di false informazioni si dimostra particolarmente dannosa per l' altrui formazione, portando a un impoverimento personale e collettivo. In un mondo in cui qualcosa non è reputata vera se non è su Internet, e in cui più si è citati o pubblicizzati su Internet più si è considerati 'autorevoli', le mosse di alcuni critici di pubblicare e ripubblicare le loro bestialità in piattaforme web ad alta diffusione crea un danno non da poco.

Dunque reputo mio dovere, in quanto appassionato di linguistica e di lingue, cercare di chiarire alcune delle vicende che reputo più grossolanamente trattate e potenzialmente più dannose.

Premetto che quanto espresso in queste pagine è la mia idea, basata sui miei studi, e in nessun modo collegata all' idea espressa dal Biglino. Se le mie parole qui possono risultare una sua 'difesa' è perchè le critiche mosse al suo lavoro vengono confutate, con ciò che ne consegue; ma queste pagine sono una 'analisi della critica' e non una 'difesa nei confronti dell' autore'.

Prima di addentrarci nell' argomento in se, occorre stabilire alcune definizioni necessarie per comprendere un discorso di analisi linguistica:

MORFOLOGIA: è la parte della grammatica o della linguistica che ha per oggetto lo studio della struttura grammaticale delle parole e che ne stabilisce la classificazione e l'appartenenza a determinate categorie.

Esaminare la FORMA di una parola significa quindi dividerla in MORFEMI (le parti più elementari) e identificarne funzione e caratteristiche.

Esempio:

parola = dentale

morfemi = dent + al + e (dent = radice per l' apparato masticatore + al = morfema che implica l' aggettivazione di un nome + e = morfema che definisce numero e genere della parola)

SIGNIFICATO: è il valore intrinseco espresso dalla morfologia di una parola, esso può essere di diversi tipi, ma comunemente si intende con questo termine il concetto espresso dalla parola, più propriamente chiamato 'significato relazionale'.

UTILIZZO: E' il 'significato operativo' di una parola o di un morfema, indica il modo in cui una parola viene utilizzata per innescare operazioni mentali che riconducano a un significato relazionale

Esempio:

parola: cane

significato relazionale (significato): appartenente alla razza dei canidi

significato operativo (utilizzo) : 'sei un cane!' utilizzo che causa una operazione mentale di paragone al significato relazionale della parola (si paragona un uomo a un appartenente alla razza dei canidi)

Fatte queste necessarie premesse, possiamo entrare nel merito dell' analisi linguistica e concettuale.

L' autore Biglino sostiene, elencando una serie di motivazioni, che il termine ebraico biblico Elohim esprima una collettività di individui (dei quali non ci interessa stabilire la natura umana o meno) e che, quando questo termine é utilizzato per descrivere Yahweh, indichi uno tra i tanti Elohim.

E' chiaro dunque che secondo l' autore il termine Elohim abbia una valenza (significato relazionale) plurale (collettività) ed un utilizzo a volte singolare e a volte plurale.

Analizziamo il termine linguisticamente.

Morfologia:

Elohim é composto dal morfema Eloh + il morfema IM; nella grammatica ebraica il morfema IM indica un plurale. Il morfema Eloh si legge in realtà Eloah e costituisce un nome univoco maschile.

Morfologicamente quindi Elohim é composto da:

- un nome univoco maschile
- un morfema indicante numero plurale

Significato relazionale (significato):

Essendo presente il numero plurale di un nome, il significato relazionale della parola Elohim é:

'Eloah in una quantità pari a o maggiore di due'

Significato operativo (utilizzo):

varia a seconda degli elementi grammaticali in gioco intorno alla parola.

Sono attestati nella Bibbia utilizzi del termine accompagnati sia da elementi grammaticali che definiscono un numero singolare sia da elementi grammaticali che definiscono un numero plurale.

Es 1): "*Elohim bara*" = eloah (nome univoco di genere maschile) + im (numero plurale) + bara (costruzione verbale alla terza persona singolare)

In questa frase Elohim é morfologicamente plurale, ha un significato plurale, ma un utilizzo singolare

Es 2): “*vayomer elohim naseh adam besalmenu kidmutenu*” = va-yo-mer (yo = terza persona, tempo futuro, in questo caso -mar/mer indica numero singolare – mru avrebbe indicato numero plurale) + eloah (nome univoco genere maschile) + im (numero plurale) + n-aseh (n = prima persona plurale tempo futuro) + adam (nome univoco maschile singolare) + be (locativo, qui ha il significato 'con') + selem (nome univoco genere femminile numero singolare) + nu (aggettivo possessivo numero plurale, prima persona) + ki (qualitativo) + demoth (nome univoco genere femminile numero singolare) + nu (aggettivo possessivo numero plurale, prima persona)

In questa frase Elohim é morfologicamente plurale, con un significato plurale, un utilizzo singolare, autoreferentesi con elementi grammaticali tutti plurali. In questa seconda frase quindi é Elohim stesso (singolare) a dichiarare una pluralità (n-aseh / salme-nu / dmutenu) relativa a se stesso. Cioè Elohim dà di se stesso un SIGNIFICATO OPERAZIONALE plurale, perchè utilizza i verbi in numero plurale.

Veniamo ora alle critiche.

Tale Ettore Pintore scrive:

1) *Già se si parla di Elohim come di un sostantivo plurale, si dimostra di non conoscere nulla di ebraico.*

Risposta: a non conoscere l' ebraico sembra essere il sig. Pintore che non sa che Elohim é morfologicamente plurale

2) *La desinenza in "im" è plurale solo in apparenza, in quanto il termine Elohim è sempre singolare*

Risposta: il sig. Pintore non sa che in linguistica e in grammatica non esiste la 'pluralità in apparenza', ma solo la pluralità. Il 'numero' dei nomi non é soggettivo. Inoltre memorizziamo per adesso che il sig. Pintore afferma che Elohim é sempre singolare (non chiarisce però se intende che ha una forma singolare, un significato singolare, o un utilizzo singolare)

3) *Tradurre al plurale significa non conoscere l'ebraico. A prova di ciò sta il fatto che il primo verso della Bibbia sice: Bereshit barà elohimn et hashammaim veet haaretz". In principio creò il Legislatore Supremo, il cielo e la terra". Il verbò "barà" è al singolare, mentre se fosse stato al plurale sarebbe stato "barù". Si tratta di una nota regola di grammatica ebraica che non si conosce o che fa comodo non conoscere*

Risposta: il sig. Pintore non può prendere della grammatica quel che gli piace e scartare

quel che non gli piace. La presenza di n- nell' esempio 2, attaccato al verbo asah (fare), indica inequivocabilmente un plurale prima persona, quindi "facciamo". La presenza nello stesso passo di ben 4 morfemi di numero plurale (-im, n-, -nu, -nu) indica che siamo di fronte a una molteplicità di individui. E' una regola LINGUISTICA che trascende la lingua utilizzata, e che chiunque abbia un minimo di cognizioni linguistiche DEVE conoscere.

4) Anche solo per analogia tra lingue semitiche, qualsiasi Arabo sa che "allah" è plurale grammaticalmente, ma non si sognerebbe mai di tradurlo al plurale

Risposta: purtroppo per il sig. Pintore anche qui é presente un grossolano errore, per non dire una menzogna bella e buona. Il nome Allah ha due etimologie, ancora nessuna delle due certa, e nessuna delle due ipotizza una morfologia con numero plurale. La teoria più diffusa indica Allah come unione di due morfemi arabi: AL (articolo determinativo, numero singolare, genere maschile) + ILAH (nome univoco, genere maschile, numero singolare) il quale ha altre due forme: la duale = ILAHAIN, e la plurale = AALIHAIH. La seconda teoria invece, che sta prendendo piede negli ultimi anni, vuole Allah derivante dal siriano Alaha, sempre di numero singolare e genere maschile. Il falso problema della 'pluralità' di Allah viene da alcuni commenti (come quello di Sam Shamoun) che fanno notare come nelle varie sure, in alcune frasi ipoteticamente o certamente pronunciate da Allah, vengano utilizzati pronomi e aggettivi possessivi plurali. Potrebbe esserci un ragionevole dubbio se nelle sure Allah parlasse di se SEMPRE al plurale, ma non è così, come leggiamo per esempio in questi versi:

"Glory be to Him Who made His servant to go on a night from the Sacred Mosque to the remote mosque of which We have blessed the precincts, so that We may show to HIM some of Our signs; surely He is the Hearing, the Seeing." S. 17:1 Shakir

5) il verbo usato è "merakefet" tradotto comunemente con "aleggiava" In realtà la radice indica un'azione di terribile vibrazione di movimento, atta a provocare un cambiamento. Comunemente un uccello che batte violentemente le ali a protezione del nido è "merakef"

Risposta: il sig. Pintore deve illustrare dove ha trovato l' indicazione di una idea di vibrazione che causi cambiamento. I lessici attestano il significato di 'aleggiare – muoversi sopra – sorvolare', l' utilizzo che poi se ne fa non può invalidare (ma tutt' al più completare) il significato relazionale del termine.

6) leggere "ruah" come macchina o veicolo" è una forzatura di un vocabolo completamente avulso dai suoi significati e dal suo contesto. Non vi è nulla di più fuorviante, in ebraico, che prendere un'espressione, toglierla dal suo contesto storico, temporale, grammaticale e di luogo e darle un significato che potrebbe anche essere vero ma che può generare dei falsi clamorosi

Risposta: Senza entrare nel merito del significato relazionale del termine Ruach (derivante da una radice non più in uso e di etimologia incerta), mi preme solo sottolineare che nel processo di traduzione di una lingua, e dei termini che la compongono, le regole della lingua sottostanno alle regole linguistiche. Cosa intendo con questo... per poter dire

di aver tradotto un termine, si deve iniziare dal suo significato relazionale intrinseco, e vedere se si adatta a tutti i contesti in cui il termine compare. NON si fa il contrario, cioè i significati operazionali specifici dei contesti NON necessariamente devono essere adeguati a tutti i contesti, perchè sono appunto estensioni nate per contesti specifici. Il sig. Pintore fa una notevole confusione tra contesto e grammatica. La grammatica é indipendente dal contesto. L' interpretazione (perchè quando si hanno più contesti si parla di interpretazione e non di traduzione) di un termine può solo aggiungere significati o 'specializzare' i significati di un termine, ma non eliminarli. Dunque una lettura di significato relazionale di un termine NON può creare dei falsi, solo la sua interpretazione a livello di significato operativo può farlo. Se si dovesse dimostrare che il significato relazionale di Ruach fosse un oggetto materiale, come sostiene Biglino, questo non causerebbe nessun falso.

Il gestore del sito di critica, cercando di spiegare le sue critiche alle traduzioni a un utente di nome Marc, fa un esempio:

Confutatio:

Se traducessi letteralmente il tuo nome - senza tenere conto del contesto - potrei tranquillamente allitterare 'Marc' a 'Marca' e quindi 'brand': a questo punto tu non sei più tu: sei un marchio. E' evidente che una traduzione letterale decontestualizzata non ha senso alcuno

Risposta: L' alliterazione avviene solo all' inizio delle parole e solo in numero di parole pari o uguale a due. Parlare di alliterazione all' interno di una parola non ha senso. L' esempio fatto da Confutatio é una emerita 'castroneria castrante' (questa sì, è una alliterazione).

Veniamo adesso a due critiche mosse da tale Avraham, riconosciuto nel blog in questione come un critico attento, competente ed onesto. Egli fa importanti ammissioni al lavoro di Biglino, ma poi si ferma a scrivere ancora sul termine Elohim.

1) *Il termine ebraico Elohim è nella sua forma più frequente al singolare*

Risposta: a parte una evidente confusione tra forma e utilizzo, infatti la forma (morfologia) del termine Elohim é di per se sempre plurale in quanto presente il suffisso plurale -im, questa frase stride con la dichiarazione del Pintore: "il termine Elohim è sempre singolare". Dobbiamo deciderci: Elohim, nei suoi utilizzi (e non nella forma) é sempre singolare o solo 'più frequentemente' singolare?

2) *Non si può fare affidamento a quattro pezzi di coccio per interpretare una letteratura così ricca come la Bibbia. Per questa ci vuole conoscere bene la tradizione orale ebraica che ci istruisce su come venivano letti ed interpretati nell'antichità i termini biblici che oggi altrimenti ci risulterebbero assoluti arcani e ciò comunque rimangono realmente per chiunque l'ignora. Mauro Biglino non fa alcun cenno a questa assolutamente indispensabile letteratura da cui noi ebrei abbiamo imparato il linguaggio per leggere la Bibbia.*

Risposta: Avendo assistito a una sua conferenza e visionato molti dei suoi video posso affermare che il Biglino ha invece sempre parlato del processo interpretativo e dei suoi 4 livelli, come ha anche sempre sostenuto di soffermarsi di proposito sul livello più 'basso'. La sua scelta é pienamente giustificata e coerente perchè egli non vuole interpretare il testo ma tradurlo, quindi (osservazione mia) rimanere più vicino al significato relazionale dei termini. Quando si analizza un testo, o più genericamente una lingua, il significato più certo é sempre quello del livello più basso e meno interpretativo. Una interpretazione é per sua definizione l' adattamento di un significato al contesto, quindi una specializzazione del modo di utilizzare un termine, ma non può e non deve mai avere più valore del suo significato (o dei suoi significati, in caso ve ne sia più di uno) più intrinseco e meno specializzato.

Questa regola é specchio del normale processo di evoluzione di una lingua. Qualsiasi lingua ha al suo comparire una struttura semplice e termini con significati meno precisi (= meno specializzati) ma più rigidi. Per esprimere frasi precise in una lingua simile é doveroso utilizzare un maggior numero di termini, man mano che la lingua acquisisce astrazione e specializzazione, sarà necessario un sempre minor numero di termini perchè ognuno di questi termini sarà più specializzato. E' una nozione ben nota a chi si occupa di glottologia.

Un esempio 'da manuale' di questo fenomeno é il termine inglese arcaico 'steorfan / steorfen' dal significato relazionale di 'morire'. Questo, col passare dei secoli, si é specializzato in 'starve' con significato operativo di 'morire di fame', al contempo subendo una modifica morfologica, cioè la perdita del morfema -an/-en descrittiva di molti verbi arcaici inglesi. Un esempio che invece non mostra modifica morfologica ma solo semantica operativa é il verbo 'to wax', che in inglese arcaico aveva il significato relazionale di 'aumentare' e che nel tempo ha assunto significato operativo di 'evolversi'. I due significati possono sembrare coincidenti ad una analisi superficiale, ma il primo significato, quello relazionale, indica un cambiamento in 'quantità' (aumentare), mentre il secondo, quello operativo, indica un mutamento in 'qualità' (evolversi). Ecco un esempio di ogni utilizzo:

- *He waxeth angry* = la sua collera aumenta
- *I cannot afford waxing feelings for her* = non posso permettermi che i miei sentimenti per lei si evolvano (es: si trasformino da affetto ad amore)

In conclusione possiamo affermare che le critiche esaminate sono linguisticamente fallaci, e rese ancora più gravi perchè spesso accompagnate da esclamazioni denigratorie nei riguardi della capacità traduttiva dell' Autore.

Nota: questo articolo verrà periodicamente aggiornato nel caso nuove critiche o nuovi sviluppi di quelle analizzate dovessero evidenziare ulteriori mancanze dal punto di vista linguistico.